

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1969

(7<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente ZANNIER

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione e approvazione:

« Modificazioni agli articoli 50 e 52 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari » (413) (D'iniziativa del deputato Cavaliere) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 44, 46
BERNARDINETTI . . . . .	46
CAVEZZALI, relatore . . . . .	44, 46
DE VITO . . . . .	45
LATTANZIO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . .	46
ZANNINI . . . . .	45

##### Discussione e rinvio:

« Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate » (496) (D'iniziativa dei senatori Poerio ed altri):

PRESIDENTE . . . . .	46, 58
ALESSANDRINI . . . . .	56
CATELLANI, relatore . . . . .	47, 57
GATTO Simone . . . . .	55
LATTANZIO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . .	58

MINNOCCI . . . . .	Pag. 52
POERIO . . . . .	49
TRABUCCHI . . . . .	54
VERONESI . . . . .	52
VERZOTTO . . . . .	54

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessandrini, Berlanda, Bernardinetti, Bertone, Catellani, Cavezzali, De Vito, Fusi, Gatto Simone, Mammucari, Merloni, Minnocci, Trabucchi, Veronesi, Verzotto, Zannier e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Piva e Rossi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Salati e Maderchi.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Lattanzio.

MINNOCCI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Cavaliere: « Modificazioni agli articoli 50 e 52 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari » (413) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Cavaliere: « Modificazioni agli articoli 50 e 52 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

C A V E Z Z A L I , *relatore*. Il disegno di legge n. 413 d'iniziativa del deputato Cavaliere, presentato il 25 settembre 1968 e approvato in sede legislativa dalla 12ª Commissione permanente industria e commercio della Camera dei deputati nella seduta del 15 gennaio 1969, riguarda le modifiche degli articoli 50 e 52 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari, modifiche formulate negli articoli 1 e 2 del disegno in esame.

In atto, l'articolo 50 consente la produzione di sfarinati pane e paste, eccetera, con requisiti diversi da quelli prescritti dalla legge, soltanto dei prodotti destinati all'esportazione, previa però autorizzazione da concedersi con modalità da fissare con regolamento. Con la modifica formulata all'articolo 1 del disegno di legge, presentata dal rappresentante del Governo, si propone invece che le modalità per il rilascio di tali autorizzazioni siano determinate non più con regolamento ma con decreto interministeriale dei Ministri dell'industria, dell'agricoltura e della sanità. Ciò allo scopo di ovviare agli inconvenienti della mancata emanazione del regolamento stesso e per affrettare i tempi di applicazione della legge.

A sua volta, l'articolo 52, ultimo comma, proibisce la vendita delle paste secche e

sfuse dopo il 1º ottobre 1968. Con la modifica formulata all'articolo 2 del disegno di legge si propone una proroga al termine fissato, considerate le difficoltà incontrate da molti pastifici di avere macchinario per l'impacchettamento della pasta, per facilitare così lo smaltimento delle paste sfuse giacenti. Il nuovo termine proposto è il 30 giugno 1969.

Come si desume dalla breve relazione al disegno di legge e dal resoconto della discussione svoltasi nella competente Commissione della Camera dei deputati, in linea di massima gli argomenti addotti a sostegno delle modifiche presentate possono essere accolti.

Le difficoltà sorgono ove si volessero superare i limiti delle modifiche presentate agli articoli 50 e 52 della legge per avanzare proposte che vadano a mutare più profondamente la disciplina della legge stessa per innovare non solo alcuni termini e modalità, ma aspetti di stretto merito, andando al di là delle intenzioni dello stesso proponente con proposte di ulteriori modifiche che, seppure non prive di un certo fondamento, innovano la disciplina voluta dalla legge 4 luglio 1967.

In linea pratica poi tali proposte potrebbero ritardare l'approvazione del disegno di legge n. 413 che dovrebbe essere rinviato all'altro ramo del Parlamento facendo venir meno lo scopo dell'iniziativa del deputato Cavaliere atta ad ottenere tempestivamente la proroga del termine previsto per lo smaltimento delle paste sfuse. Il nuovo termine proposto del 30 giugno 1969 sarebbe largamente superato dall'ulteriore esame del provvedimento, comportando sicuramente la concessione di una più lunga proroga, cosa da sconsigliare.

Sono state avanzate altresì preoccupazioni per alcuni effetti negativi che il disegno di legge n. 413 potrebbe determinare una volta approvato, con il ritorno alle condizioni preesistenti all'entrata in vigore della legge 4 luglio 1967, n. 580, soprattutto per il riapparire sul mercato della pasta allo stato sfuso e per la sfiducia che si potrebbe creare in quegli industriali che, osservando gli obblighi della legge n. 580, hanno attrez-

zato i propri stabilimenti con macchine confezionatrici.

Tali preoccupazioni, che porterebbero a respingere l'articolo 2 del disegno di legge in esame, se possono apparire legittime in realtà vengono a perdere ogni valore quando si consideri che mancano solo due mesi al termine proposto del 30 giugno 1969 che verrebbe a consentire in realtà solo una sanatoria per coloro che non sono stati in grado di ottemperare alle disposizioni della legge n. 580.

Altre perplessità possono essere sollevate dall'articolo 1, determinate dal fatto che la fissazione delle modalità di cui all'articolo 50 non siano più demandate al regolamento ma al decreto interministeriale. Anche queste perplessità vengono a cadere se si considera che con la modifica si intende proprio ovviare agli inconvenienti della mancata emanazione del regolamento a quasi due anni di distanza dall'approvazione della legge, ciò che ha indotto il rappresentante del Ministero dell'industria a presentare l'emendamento in parola.

Per tali ragioni si esprime il parere che il disegno di legge n. 413 sia approvato senza ulteriori modifiche, nel testo attuale, come pervenuto dalla Camera dei deputati.

DE VITO. In sede di approvazione del disegno di legge, la 12ª Commissione della Camera dei deputati — come mi sembra abbia anche accennato il relatore — prese in esame l'opportunità di ulteriori modifiche da apportare all'articolo 50 della legge 4 luglio 1967, n. 580. Tale norma, la cui attuazione oggi dovremmo rendere definitiva, prevede la possibilità di produzione di pasta di segala, limitandola però all'esportazione. A parte le considerazioni sui vantaggi della produzione di tal tipo di pasta per il suo minor contenuto di calorie e la sua maggior ricchezza di cellulosa che la rendono particolarmente idonea per la dieta dei diabetici, dei nefritici e in generale degli obesi, v'è da tener conto che la magistratura ha già avuto occasione di sollevare eccezione di incostituzionalità dell'articolo stesso e che sussistono buone probabilità di una dichiarazione in tal senso da

parte della Corte costituzionale. Tutto ciò si deve avere ben chiaro onde esaminare la opportunità di estendere la produzione di pasta di segala anche al commercio interno mediante una modifica dell'articolo 1 del disegno di legge, demandandone le modalità ai Ministeri competenti al rilascio della autorizzazione i quali avranno così la possibilità di un esame preventivo, o se sia preferibile rinviare il problema — come mi pare abbia accennato il relatore — ad altro disegno di legge. Aggiungo che la produzione di pasta di segala interessa molti pastifici dell'Italia meridionale, in particolare della provincia di Salerno, oggi oggetto di viva attenzione per fatti recenti; il che contribuisce vieppiù a rendere urgente la soluzione della questione.

Attendo pertanto una dichiarazione del rappresentante del Governo per sapere se è intenzione dello stesso assumere un impegno in tal senso a brevissima scadenza anche in considerazione del termine del 30 giugno prossimo stabilito all'articolo 2, termine che forse sarebbe opportuno dilazionare. In caso contrario, mi riservo di presentare all'articolo 1 un emendamento che autorizzi la produzione di pasta di segala destinata anche al commercio interno.

ZANNINI. Concordo con le conclusioni del relatore senatore Cavezzali. Per quanto riguarda la questione sollevata dal collega De Vito, sarei del parere di farne oggetto di un disegno di legge *ad hoc* e di approvare il provvedimento in esame nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Sottolineo altresì la necessità che il termine del 30 giugno 1969 sia considerato definitivo anche in considerazione del fatto che in base alla legge n. 580 numerosi pastifici si sono ormai adeguati alle nuove disposizioni. In caso contrario si rafforzerebbe nel Paese l'opinione che, approvata una legge, la stessa non viene osservata per via delle numerose proroghe e modifiche che vi sono poi apportate.

In conclusione, esprimo il mio assenso alle argomentazioni del relatore; al tempo stesso, però, non posso trascurare il problema sollevato dal senatore De Vito, al

quale mi unisco nell'invitare l'onorevole Sottosegretario ad informare la Commissione se il Governo ha allo studio un provvedimento idoneo alla soluzione dell'importante e urgente questione.

**B E R N A R D I N E T T I .** Mi associo anch'io alla richiesta del senatore De Vito, la cui motivazione è degna della massima attenzione. Ritengo pertanto che, ove non sia possibile autorizzare la produzione di pasta di segala per il consumo interno mediante un emendamento all'articolo 1 del provvedimento in esame, sia necessario provvedervi con un nuovo disegno di legge da presentare al più presto al Parlamento.

**C A V E Z Z A L I ,** *relatore.* Riconosco che le osservazioni del collega De Vito hanno fondamento in riferimento non solo alle discipline in vigore in altri Paesi della Comunità europea, ma anche sotto l'aspetto della salute per certe diete e malattie. Non posso pertanto che invitare il Governo a considerare l'opportunità di un disegno di legge *ad hoc*, visto che il termine del 30 giugno 1969 di cui al provvedimento in esame non è assolutamente ulteriormente dilazionabile.

**L A T T A N Z I O ,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ringrazio il senatore Cavezzali non soltanto per la precisione della relazione svolta, ma anche per aver colto lo spirito del provvedimento. Il Governo si rende perfettamente conto della richiesta avanzata dal senatore De Vito e sostenuta anche da altri colleghi, e a tal proposito desidero dichiarare ufficialmente che il problema della possibilità di vendita di pasta di segala sul mercato interno è allo studio del Ministero dell'industria e commercio per cui, dopo il naturale concerto con gli altri Dicasteri interessati, penso che esso potrà essere oggetto di un apposito disegno di legge. D'altronde gli onorevoli senatori ben ricordano con quanta difficoltà si giunse alla approvazione della legge 4 luglio 1967, n. 580; potendosi presentare ora un provvedimento specifico sulla materia, il Go-

verno si augura che l'*iter* dello stesso possa procedere più speditamente di quanto non sia avvenuto nel passato.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

**Art. 1.**

Le modalità per il rilascio dell'autorizzazione prevista nel primo comma dell'articolo 50 della legge 4 luglio 1967, n. 580, saranno determinate con decreto interministeriale dei Ministri per l'industria, il commercio e l'artigianato, per l'agricoltura e foreste e per la sanità, da emanare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

**Art. 2.**

Il termine fissato dall'articolo 52, ultimo comma, della legge 4 luglio 1967, n. 580, è prorogato al 30 giugno 1969.

(È approvato).

**Art. 3.**

La presente legge entrerà in vigore il giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Poerio ed altri:**  
**« Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate » (496)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Poerio, Chiaromon-

te, Compagnoni, Cipolla, Guanti, Magno, Lugnano, Argiroffi e Tropeano: « Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CATELLANI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, la disciplina igienica della produzione e del commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche gassate o non gassate, confezionate in recipienti chiusi, è attualmente soggetta alle disposizioni contenute nell'apposito regolamento, approvato con decreto presidenziale 19 maggio 1958, n. 719. L'articolo 4 del regolamento stesso recita: « Le bibite analcoliche, vendute con il nome di una o più frutta a succo (quali l'uva, l'arancio, il limone, il mandarino, la ciliegia, il lampone, la pesca e simili) o recanti denominazioni che a tale frutta si richiamino, debbono essere preparate con il succo naturale concentrato o liofilizzato o sciroppato del frutto o delle frutta di cui alla denominazione. Le bibite analcoliche preparate con il succo di più specie di frutta debbono riportare sulle etichette i nomi delle relative frutta. L'aggiunta senza obbligo di specificazione di succhi, di estratti o di essenze naturali provenienti da agrumi diversi da quello di cui alla denominazione, è consentita soltanto alle bibite analcoliche preparate con succo di arancia o limone o mandarino.

È consentita l'aggiunta di estratti o essenze naturali provenienti da altre parti delle frutta impiegate nella preparazione.

Le bibite di cui al presente articolo debbono avere, per ogni 100 centimetri cubici un residuo secco non inferiore a grammi 10 ed un contenuto di succo naturale non inferiore a grammi 12 o della quantità equivalente di succo concentrato o liofilizzato o sciroppato. La percentuale complessiva del succo contenuto deve essere riportata sull'etichetta.

È consentita la fabbricazione di bibite analcoliche con residuo secco inferiore a grammi 10 per 100 centimetri cubici qualora contengano una percentuale di succo

naturale non inferiore a grammi 30 per 100 centimetri cubici ».

La percentuale di succo è quindi fissata in Italia al 12 per cento, mentre negli altri paesi del MEC le percentuali sono: in Germania il 6 per cento, in Olanda il 10 per cento, in Francia il 25 per cento; in Belgio non esiste alcun minimo prescritto.

Negli altri Paesi europei le percentuali sono: in Svizzera il 4 per cento, in Gran Bretagna il 5 per cento, in Austria il 6 per cento, in Spagna l'8 per cento. In Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia non vi è alcun minimo prescritto.

Ciò premesso, affrontiamo l'esame del disegno di legge n. 496 che si richiama esplicitamente allo stato di difficoltà in cui versa un settore dell'agricoltura italiana — e particolarmente di quella del Meridione — che vede dibattersi la produzione delle arance in una profonda crisi.

Sulla gravità della situazione, così come sull'urgenza e sulla necessità di un concreto ed organico intervento, che affronti in modo radicale e completo i mali del sistema, non sussistono dubbi alcuni.

E alla luce di questa convinta e responsabile considerazione che il disegno di legge in esame, proponendo un aumento del contenuto di succo d'arancia nelle bibite analcoliche, denuncia con inoppugnabile evidenza la sua limitatezza, la scarsa incisività della sua portata. Troppo patente appare all'attenzione del relatore, che si fa carico dei suoi doveri di imparzialità e di obiettività, la macroscopicità della discrasia fra le dimensioni e la complessità dei mali cui si vuole porre rimedio, da una parte, e la incongruenza degli interventi e la veramente modesta entità dei benefici che ci si prefigge di perseguire, dall'altra. Tanto più — è doveroso evidenziarlo — che i benefici stessi sono attendibili solo in una ipotesi neutra di sviluppo, dando per scontato che la alterazione di un fattore del processo economico non influisca sulle altre componenti e non provochi quindi risultati finali sostanzialmente differenti. Il che, sulla scorta delle considerazioni che esamineremo più avanti, appare tutt'altro che certo.

Se non si vuole ricadere nell'impotenza e nel velleitarismo, affrontando i problemi con mezzi e sistemi non congruenti, ben altre appaiono le direttrici da seguire per un prodotto dell'agricoltura del Mezzogiorno, come l'arancia, notevolmente richiesto sul mercato nazionale ed internazionale e che è, nel Mercato comune, deficitario rispetto al consumo. Sono da promuovere ed aiutare le riforme di struttura nello stesso settore agricolo, gli accorgimenti tecnici che migliorino la produzione e la orientino verso le qualità più pregiate e richieste, la razionalizzazione e l'ammodernamento della conservazione e della commercializzazione del prodotto. Bisogna esplicitare una decisa politica a sostegno delle nostre arance in seno alla Comunità europea.

L'aumento da 12 a 24 grammi del contenuto di succo naturale d'arancia per ogni 100 centimetri cubici, proposizione nella quale si sostanzia il disegno di legge in esame, potrebbe purtuttavia trovarci consenzienti, se non altro come palliativo, qualora non dovessimo proporre alla nostra responsabile valutazione le ripercussioni negative che un simile aumento del tenore di succo di arancia pare fondatamente debba avere nei confronti del consumo delle aranciate.

Ad una interrogazione del senatore Murmura, che richiedeva se non intendesse modificare l'articolo 4 del decreto presidenziale 19 maggio 1958, n. 719, nel senso che le aranciate debbono contenere succo naturale non inferiore a grammi 25 per ogni 100 centimetri cubici, il Ministro dell'agricoltura ha risposto affermando: « La proposta di elevare a non meno del 25 per cento la percentuale minima di succo nelle bibite a base di arancia, attualmente stabilita nel 12 per cento, non sembra possa essere accolta per i seguenti motivi: in primo luogo, un aumento, sia pur minimo, dell'attuale tenore di succo di arancia nelle bibite comporterebbe una tale diminuzione del potere dissetante da allontanare il gusto del pubblico dalla tradizionale bevanda; in secondo luogo, l'aumento del tenore del succo di arancia determinerebbe un aumento dei costi di produzione e quindi dei prezzi della

bevanda costituendo in tal modo un ulteriore motivo di allontanamento dei consumatori; in terzo luogo, l'Italia è attualmente, in Europa, il Paese che ha il più alto tenore percentuale di succo di frutta nelle bevande gassate, ad eccezione della Francia, dove la prescrizione del 25 per cento di succo nelle bevande ha fatto sì che queste siano praticamente inesistenti sul mercato.

Alla luce delle precedenti considerazioni è da ritenere che un eventuale accoglimento della proposta comporterebbe una contrazione dei consumi con notevole danno per la nostra produzione agrumaria ».

L'autorevolezza della risposta del Ministro dell'agricoltura, ovviamente interessato in modo diretto a favorire ogni rimedio, anche parziale, alla crisi della produzione agrumaria, viene corroborata dalle osservazioni che il settore industriale interessato non ha mancato di avanzare, in diverse circostanze, in occasione della presentazione di consimili disegni di legge.

Sembra significativo il fatto che i produttori di succo d'arancia, categoria che effettivamente avrebbe l'interesse di appoggiare ogni iniziativa che portasse ad un aumento del consumo di succo, abbiano espressamente ripetuto il loro parere negativo, motivato dalla loro fondata presunzione di ritenere assolutamente controproducente una simile soluzione, con conseguente aggravio anziché attenuazione della crisi.

Analoga posizione hanno assunto i produttori di bibite a base di acqua minerale, concordi nel diagnosticare una forte contrazione nel consumo delle aranciate nel caso venisse accolta la proposta in discussione.

Il relatore ritiene valide le obiezioni avanzate nei confronti dell'aumento del tenore di succo d'arancia nelle bibite analcoliche, soprattutto quelle che riguardano la perdita del potere dissetante della bibita e l'aumento del prezzo di scambio. Contro il gusto del consumatore non si può andare, a rischio di perdere massicciamente la richiesta del prodotto. Alla stessa stregua un aumento del costo dell'aranciata non potrebbe che favorire l'agguerrita concorrenza

nel campo delle bevande gassate, ove sembra opportuno citare l'egemonia di quella colossale industria americana — assurta ad un livello tipico nella fenomenologia della società consumistica — che imbottiglia la *Coca-cola*.

Si deve aggiungere, inoltre, che è già in fase di avanzato studio, in sede CEE, un progetto di regolamentazione comune delle bibite rinfrescanti. Un raddoppio della prescrizione del tenore di succo d'arancia, nella legislazione italiana, sarebbe intempestivo e contrario all'orientamento emerso di fissare attorno al 10 per cento il contenuto di succo. Il che, viste le percentuali più basse in vigore negli altri Paesi europei, Francia esclusa, potrebbe costituire un obiettivo interessante, sempre considerando che il 10-12 per cento di tenore in succo costituisce il limite massimo recepibile dalla natura della bevanda.

Per tutte queste considerazioni, pur dando atto agli onorevoli proponenti della fondatezza delle premesse che li hanno spinti a formulare il disegno di legge n. 496, il relatore propone alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato di esprimere voto contrario sul disegno di legge stesso.

**P O E R I O .** Desidero innanzi tutto rilevare un errore contenuto sia nella relazione che accompagna il disegno di legge che nel testo del disegno di legge stesso, al terzo rigo dell'articolo 1: in entrambi i casi si parla infatti di centilitri cubici (che peraltro non esistono neppure come unità di misura) e non — come si dovrebbe — di centimetri cubici. Mi riservo pertanto di modificare tale dizione nel senso esatto attraverso un emendamento che presenterò eventualmente in sede di esame dei singoli articoli.

Dopo tale precisazione, di carattere sostanziale oltre che formale, dirò, quale primo firmatario del disegno di legge in esame, le ragioni di merito che mi hanno spinto, assieme ad altri senatori, a proporre le norme in questione e a raccomandarne l'approvazione da parte del Parlamento.

Il disegno di legge è nato a seguito delle note manifestazioni e delle lotte che si sono

verificate a causa dell'attuale drammatica situazione in cui versa l'agrumicoltura italiana; situazione alla quale si è cercato di provvedere mediante un intervento operato dall'AIMA, che ha disposto il prelievo di 300.000 quintali di arance destinandole per 20.000 quintali a mangime, per 60.000 quintali alla beneficenza e per 220.000 quintali alla distruzione con una spesa di 1 miliardo e 800 milioni.

La destinazione delle arance ritirate dall'AIMA peraltro è significativa e sta chiaramente a dimostrare lo stato di crisi di uno dei rami dell'agricoltura italiana, e di quella meridionale in particolare, e cioè della produzione delle arance: infatti la destinazione a mangime non vuol significare altro che una destinazione obbligata per cercare di trovare un rimedio a determinati problemi, quella a beneficenza può essere un fatto positivo, ma tale certamente non può essere considerata quella a distruzione. In proposito giova qui ricordare l'inserito della trasmissione televisiva « TV 7 », nel corso del quale si è avuto modo di vedere i bulldozer approssimarsi agli aranceti e schiacciare le arance trascinandole nel greto dei fiumi, mentre è fatto divieto assoluto ai privati di prelevarle.

Ora, io non so quali saranno le conseguenze del dibattito che si è svolto sulla materia in seno alla Camera dei deputati, come non so se altri prelievi del genere saranno operati dall'AIMA: è evidente però che non è con questi interventi che si può sperare di giungere ad una soluzione della crisi.

Concordo quindi con il relatore — anche se mi duole che egli abbia usato un frasario alquanto pesante (con espressioni quali « velleitarismo » e « impotenza ») nei confronti di chi con tanta buona volontà, come il sottoscritto e gli altri proponenti del provvedimento, cerca di trovare un rimedio all'attuale situazione — allorchè egli pone il problema delle riforme di struttura. In altre parole, se in questo momento dovessi fare una elencazione degli interventi indispensabili al settore di cui trattasi, non potrei che ripetere le proposte che sono state avanzate nel corso di un convegno molto

impegnato che si è tenuto nella capitale delle arance, Catania, al quale hanno partecipato dirigenti di varie organizzazioni e gli stessi responsabili del Governo italiano.

Quali, in sostanza, le proposte che sono state unitariamente avanzate, senza discriminazioni o divisioni? Le elenco brevemente:

1) la revisione degli attuali regolamenti comunitari, rivelatisi del tutto svantaggiosi e per alcuni aspetti dannosi: è questo un punto di fondo ed io credo che farà bene ad occuparsene la Commissione industria ponendosi il problema delle arance;

2) programmare e finanziare attraverso gli enti di sviluppo piani zionali che prevedano la riforma delle strutture fondiari, agrarie e di mercato, ammodernando il sistema produttivo ed eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale.

Di chi sono gli aranceti? Questa è la domanda di fondo che dobbiamo rivolgerci. In linea di massima sono della grande proprietà. È vero che di recente, grazie all'avvio di un tentativo di riforma agraria, l'aranceto è sorto nel Meridione, principalmente in Sicilia e in Calabria, là dove vi sono stati espropri che hanno permesso all'ex bracciante di diventare piccolo agricoltore, ma è pur vero che sopravvive e mantiene il monopolio la grande proprietà. C'è gente che possiede fino a cento ettari di aranceti, con tutte le implicazioni che una tale estensione comporta dal punto di vista del reddito, della rendita, del valore. Non so se gli onorevoli colleghi qui presenti si rendano conto ad esempio che esistono ancora patti agrari condizionati da aspetti abnormi: il prodotto, ad esempio, viene ripartito nella misura del 75-76 per cento al proprietario e del 24-25 per cento al coltivatore. Vi è poi la vendita dell'acqua, la quale o nasce nella proprietà del padrone concedente del terreno, o è dei grandi consorzi di bonifica. Il discorso sull'acqua è drammatico, e di esso ho avuto l'onore di parlare fin dai tempi in cui l'onorevole Alessandrini era membro e presidente della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati.

Pensate alla Sicilia, al dramma delle fucilate, alla mafia . . . , pensate alle piccole concessioni di acqua che ancora sopravvivono e per le quali il Parlamento con un recente provvedimento ha stabilito un'ulteriore proroga, e troverete il legame.

Altro aspetto è quello dell'impresa commerciale parassitaria. È facile parlare in generale dei « produttori di succo », ma ve li posso indicare: nel Mezzogiorno d'Italia son la San Pellegrino, che tutto sa e tutto può, e la Sanderson & Sons, che è un'industria di infiltrazione americana trasferitasi da anni con grossi stabilimenti per la produzione dei succhi a Messina e a Rosarno, i due capisaldi della produzione agrumicola meridionale. Sono queste industrie che fanno il bello e il cattivo tempo, che scelgono il frutto, che impongono sostanzialmente il mercato. Certo, c'è anche una produzione che si salva, ed è quella dei piccoli produttori-coltivatori che, consigliati dagli enti di sviluppo, si sono orientati verso un nuovo tipo di prodotto, sulla base dei requisiti richiesti dai nuovi gusti impostisi nella maggior parte dei mercati. Ma vi sono anche qualità di arance che non sono più gradite e quindi risultano destinabili esclusivamente alla trasformazione in succo.

Onorevoli colleghi, è inutile che mi dilunghi in altri particolari: anche da quanto ho fin qui detto appare evidente che il problema è di una gravità estrema e necessita di attenta considerazione;

3) la terza proposta del citato convegno di Catania è stata quella di impegnare le industrie a partecipazione statale e gli organismi pubblici operanti nell'agricoltura in una attività specifica per la trasformazione dei prodotti agrumicoli e la produzione di derivati, in collegamento diretto con i mercati alla produzione.

È stato affermato che in Francia il mercato delle aranciate è in crisi. Io so che in quel Paese attualmente l'aranciata, che contiene il 25 per cento di succo, è consigliata dai medici come bevanda che completa la nutrizione di quanti siano deficitari di vitamine;

4) costruire a spese dello Stato centri di mercato in tutte le zone di produzione

gestiti da un consorzio formato dalle cooperative, dalle associazioni dei produttori e dagli enti locali.

Infatti che cosa avviene attualmente? Avviene che chi decide sono i grandi centri di commercializzazione e di trasformazione; avviene che il prezzo del prodotto si stabilisce in base a quel legame, cui ho fatto cenno, tra produttori di acque minerali e settore agrumicolo. Credete forse che ai produttori le arance di tipo « Washington » o « Sanguinello », qualità che hanno già una collocazione sul mercato, vengano valutate in base al prezzo di vendita al consumatore? Non c'è rapporto tra il prezzo pagato alla produzione — che va da un minimo di 12 lire ad un massimo di 25-30 lire al chilogrammo — e quello praticato al momento dell'immissione sul mercato. Di qui le invasioni delle ferrovie, di qui la ribellione di Rosarno e le altre manifestazioni, anche recenti, verificatesi in Sicilia. Questo è il vero dramma della situazione, per risolvere il quale si chiede un intervento che permetta ai produttori di intervenire direttamente sul mercato.

Concludo indicando brevemente le altre proposte del convegno di Catania:

5) riduzione dei prezzi degli antiparassitari, dei concimi, delle macchine e degli altri prodotti industriali: basti pensare che dal 1955, per una serie di circostanze relative all'andamento del mercato in Italia e in generale nell'Europa, il prezzo delle arance è diminuito, mentre il costo degli antiparassitari è per lo meno decuplicato. Non vi è quindi più rapporto tra prodotto industriale e prodotto agricolo;

6) gestione pubblica di tutte le acque ad uso irriguo. Il problema dell'acqua, al quale ho già accennato, si presenta in termini urgenti e la sua soluzione sarà possibile soltanto con la nazionalizzazione di tutte le acque del Paese;

7) rinnovare e potenziare il sistema dei trasporti, particolarmente quelli ferroviari, respingendo le pretese di soppressione delle tariffe differenziali attualmente in vigore nel Mezzogiorno;

8) riservare i finanziamenti del Ministero dell'agricoltura, della Cassa del Mezzo-

giorno, del FEOGA alle iniziative dei coltivatori diretti, delle cooperative, delle associazioni dei produttori, degli enti di sviluppo e per i mercati alla produzione.

Onorevoli colleghi, queste sarebbero le grandi proposte, indubbiamente avanzate, per mezzo delle quali attuare una valida ed efficiente revisione dell'attuale situazione della nostra produzione agrumaria. È possibile in tale contesto far vivere il disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione? Secondo noi, la risposta non può essere che affermativa. Non è vero che l'aumento del contenuto di succo provocherebbe una crisi sul mercato delle bibite di aranciata: c'è da domandarsi piuttosto quale controllo è stato operato finora sul contenuto delle bibite per accertare se le sostanze indicate — e in particolare la percentuale di succo — sono presenti e in quale misura. Certo, sarebbe da temersi la concorrenza delle bibite di altri Paesi se le nostre industrie non sapranno mettersi al passo e se non sarà attuato un controllo adeguato su quanto prescritto dalla legge. Certo un aumento della percentuale del succo di arancia comporterebbe il raddoppio della quantità di arance attualmente destinate alla trasformazione che, secondo dati dell'ISTAT, sono pari a 1 milione e 200 mila quintali, con una resa di 360.000 quintali di succo; il che evidentemente costituirebbe un ulteriore elemento di aiuto al mercato stesso.

Non è certamente questa la scelta di fondo auspicabile — ripeto — per una definitiva soluzione del problema (ed in ciò concordo con il relatore), ma è necessario che una azione in questa direzione venga comunque iniziata.

Ritengo inoltre che l'approvazione del presente disegno di legge sarebbe opportuna anche perchè porterebbe ad una regolamentazione diversa che impedirebbe il verificarsi di innumerevoli truffe (in proposito, desidero richiamare ancora una volta alla vostra attenzione un servizio di « TV 7 » sulla confezione dell'acqua gassata, dell'acqua minerale e delle bibite in genere in Italia, confezione che in molti casi non

offre alcuna garanzia di igiene). Un dibattito di questo genere peraltro può aprire un discorso nuovo in questa direzione e può servire a dare l'avvio alla soluzione di una problematica che, iniziata con drammatiche manifestazioni, rischia di escludere l'Italia, che è uno dei Paesi più antichi per quanto si riferisce alla produzione delle arance (i nostri produttori ne hanno addirittura inventato alcuni nuovi tipi) e dal mercato del prodotto sano come tale e dal mercato del prodotto come bibite.

L'onorevole relatore ha richiamato l'attenzione della Commissione sul fatto che è già in fase di avanzato studio, in sede CEE, un progetto di regolamentazione comune delle bibite rinfrescanti. Ben venga: finalmente vi sarà una regolamentazione che porrà un freno alla speculazione, al monopolio delle aranciate e farà cessare quell'azione di taglio, di prelievo di valore aggiunto che oggi purtroppo si verifica a danno di uno dei prodotti più importanti dell'agricoltura del nostro Paese.

Per tutte queste considerazioni, ritengo che le norme contenute nel disegno di legge in esame meritino senz'altro l'approvazione del Parlamento.

**V E R O N E S I .** Concordo perfettamente con il relatore: ritengo quindi del tutto inutile ripetere quanto egli ha detto con tanta competenza.

Per quanto si riferisce all'appassionato intervento del senatore Poerio, vi è da rilevare che egli, pur concludendo formalmente — e non poteva essere altrimenti — con l'invito ad approvare il disegno di legge in esame, sostanzialmente ha allargato talmente il campo, soprattutto per quanto riguarda le necessarie provvidenze che dovrebbero essere assunte in settori diversi dal nostro, da farci capire che tale provvedimento è servito principalmente per richiamare l'attenzione su di un settore veramente in crisi.

Per parte nostra quindi il disegno di legge non può essere portato avanti, se non per quanto si riferisce ai motivi politici, per così dire, che sono dietro di esso, alla necessità cioè che il Parlamento si renda conto della grave crisi in cui versa tutto il settore

agrumicolo, che è determinante per l'agricoltura del Meridione. Sotto questo aspetto pertanto noi recepiamo le istanze che sono state qui avanzate: non ci sembra però che la via impostata dal presente disegno di legge sia da seguire perchè abbiamo la sensazione che — come è stato già rilevato dal relatore — nell'illusione di bene operare si rischierebbe di aggravare la crisi esistente.

A nome del Gruppo al quale appartengo mi dichiaro quindi contrario al provvedimento in discussione.

**M I N N O C C I .** A me sembra che la relazione svolta dal senatore Catellani abbia posto in evidenza assai bene qual è la crisi che tormenta — e non da oggi soltanto — tutto il settore della produzione agrumaria del nostro Paese. Quello che l'onorevole relatore aveva esposto in maniera egregia, ma sintetica, è stato poi molto ampliato dal senatore Poerio, il quale ha indicato, oltre alle proposte già avanzate dal senatore Catellani, anche altri mezzi per tentare di superare la crisi in atto in questo settore.

In effetti però, per quanto riguarda in particolare il disegno di legge sottoposto al nostro esame, a me pare che la montagna abbia partorito un topolino e addirittura un topolino che rischia di nascere morto.

Alle considerazioni fatte dal senatore Catellani vorrei aggiungere che, se si considera la produzione estera delle bibite con succo di agrumi non soltanto, come ha fatto l'onorevole relatore, in rapporto alla quantità di succo in esse contenuta, ma anche in rapporto alla produzione di bevande analcoliche in generale, ci si accorge che quanto meno è presente il succo di agrumi, tanto più è diffusa la bibita: così, ad esempio, in Francia, che è la nazione che ha la maggiore percentuale di succo di agrumi (il 25 per cento), tale tipo di bibite rappresenta il 4 per cento del totale delle bevande analcoliche; in Germania, in cui la percentuale di succo è del 6 per cento, esse rappresentano il 22 per cento del totale delle bevande analcoliche; in Belgio, in cui la percentuale del succo è del 5 per cento, esse rappresentano il 33 per cento del totale delle bevande analcoliche; in Svezia, dove la percentuale di

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

7ª SEDUTA (7 maggio 1969)

succo è del 5 per cento, esse rappresentano il 50 per cento.

D'altra parte non possiamo non tenere presente che un aumento della percentuale del succo naturale d'arancia nelle aranciate non potrebbe non ripercuotersi sul prezzo al consumo, con assai probabile contrazione delle vendite, sulle quali — è necessario ricordarlo — ha già negativamente influito l'aumento dell'IGE dal 5,20 al 15,60 per cento. Di qui il trasferimento della produzione e quindi dei consumi verso bibite prive di succhi di agrumi, con un risultato nettamente contrario a quello che si proponevano il senatore Poerio e gli altri firmatari del disegno di legge in esame.

Ora, come è stato già rilevato dall'onorevole relatore, in sede CEE è in fase di avanzato studio un progetto di regolamento comune delle bevande gassate, che dovrebbe fissare la percentuale di succo di frutta intorno all'8-10 per cento. Pertanto, se adottassimo il provvedimento di aumentare il contenuto di succo di agrumi nelle bibite, rischieremo di trovarci in un prossimo futuro in contrasto con il regolamento della CEE e quindi nella necessità di tornare ad occuparci della questione per diminuire di nuovo tale contenuto.

D'altra parte occorre anche rilevare che una regolamentazione in questa materia da parte della CEE non potrebbe che favorire il nostro Paese — giacchè in tutti gli altri (Francia esclusa) il tenore minimo dei succhi di agrumi nelle bibite è più basso che in Italia — con la capacità di concorrenza delle nostre bibite con succo di agrumi ed eventuale incremento delle esportazioni degli agrumi in quei Paesi che dovrebbero produrre le loro bibite con un tasso di succo superiore all'attuale.

Per quanto riguarda le considerazioni generali svolte dal relatore prima e dal senatore Poerio poi sulla crisi della produzione agrumaria, anch'io ho una certa esperienza nel settore giacchè ad essa è interessata anche la mia regione, e in particolare la provincia di Latina, dove c'è produzione e quindi crisi dell'agrumicoltura, sicchè vi sono state recenti manifestazioni di prote-

sta a Fondi, per le quali ho presentato una interrogazione.

Circa il negativo andamento della esportazione italiana di arance, è certamente vero che sul piano concorrenziale la produzione nazionale è svantaggiata rispetto agli altri Paesi; ciò sia per i prezzi più elevati, sia per le caratteristiche della nostra produzione, che dovrebbe essere meglio adattata alle esigenze di Paesi importatori, i quali non vogliono più arance con la buccia grossa e con molti semi o addirittura le vogliono senza semi. Ma proprio sul problema delle esportazioni si dovrebbe puntare per allargare il campo di assorbimento degli agrumi e dei succhi di agrumi ed a tale riguardo molto importanti si sono dimostrate le « restituzioni » alle esportazioni disposte per le arance, i mandarini, i limoni ed i succhi di arancia e di limoni con decreto ministeriale 2 novembre 1968 (*Gazzetta Ufficiale* numero 287, dell'11 novembre 1968); restituzione che si sforza di ristabilire la competitività della nostra produzione nelle destinazioni più importanti.

Dobbiamo infine ricordare che la produzione di agrumi nell'area della Comunità economica europea è deficitaria rispetto ai consumi nella nostra stessa area, come pure va ricordato che la preferenza comunitaria è rappresentata da due ordini di fattori: dall'abolizione dei dazi interni e adozione della tariffa comune esterna e dall'applicazione di una tassa compensativa all'importazione dai Paesi terzi, laddove i prezzi praticati da questi ultimi siano inferiori a quelli comunitari.

La situazione della produzione agrumaria è oggi critica. Ma, in riferimento a quanto ho detto, dovrebbe in avvenire migliorare.

Quello che occorrerebbe assolutamente evitare è che si continui a verificare quanto è indicato nella relazione che accompagna il disegno di legge al nostro esame e ribadito poc'anzi dal collega Poerio, cioè che in Sicilia da sei milioni di quintali nel 1964 si è passati, nel 1967, ad una produzione che ha largamente superato gli otto milioni di quintali, mentre in Calabria, per lo stesso

periodo, si è avuto un incremento di 500 mila quintali.

L'accrescimento, dice la stessa relazione, per la maggior parte è dovuto al diffondersi delle colture e per il resto ad un miglioramento nella coltivazione degli impianti esistenti.

Ora è veramente incredibile che nel momento in cui un settore agricolo del nostro Paese entra in crisi, aumenti il diffondersi delle colture e quindi la produzione; il che, a mio giudizio, sta a significare che per quanto riguarda l'agricoltura in generale e, in particolare, il settore dell'agrumicoltura in Italia le cose non procedono secondo la programmazione e neppure secondo una razionalizzazione del sistema, che sarebbe auspicabile e necessario, indipendentemente dalla esistenza o meno di una programmazione, di un piano di sviluppo economico nazionale che logicamente dovrebbe operare anche nel settore dell'agricoltura.

Sono d'accordo, quindi, con quanto detto dal relatore circa l'esistenza di una crisi dell'agrumicoltura nel nostro Paese e con quanto suggerito per superarla dal senatore Catellani prima e poi dal senatore Poerio. Però, per quanto riguarda il disegno di legge sottoposto al nostro esame, concordo con le conclusioni del relatore ed esprimo parere contrario al suo accoglimento.

**V E R Z O T T O .** Concordo sul fatto che i problemi dell'agrumicoltura non si possano risolvere con questo lodevole tentativo, visto in relazione allo stato di crisi di tale settore. Ritengo, però, che quanto detto dal relatore debba costituire oggetto di riflessione da parte nostra perchè questo raddoppio di contenuto di succo di arance nelle bevande va a causare un trauma nel mercato delle aranciate, che pure occupa molte persone e costituisce una parte integrante del nostro mercato. Non sono in possesso in questo momento di elementi sufficienti per valutare l'entità del trauma che si provocherebbe; ma è indubbio che si verificherebbe.

Quindi, mentre da una parte concordo con buona parte delle osservazioni fatte dal collega Poerio nell'illustrare il suo disegno di

legge circa la necessità che i problemi che travagliano l'agrumicoltura siciliana vengano affrontati (sono stati recentemente oggetto, fra l'altro, di interessanti convegni tenutisi prima alla Camera di commercio di Siracusa e poi a Catania; quest'ultimo addirittura a livello regionale), dall'altra, per quanto concerne il provvedimento in discussione, mi associo a quanto detto dal relatore.

**T R A B U C C H I .** Credo che non siamo in condizioni oggi di discutere questo disegno di legge se il rappresentante del Governo non ci fornisce alcuni dati, cioè se, in base ad indagini di mercato o ad altre indagini che siano state fatte, non ci può assicurare circa quello che può essere l'effetto dell'accoglimento o del non accoglimento delle norme proposte, sul consumo complessivo.

Con questo provvedimento, in sostanza, si cerca di far aumentare il consumo degli agrumi, sotto forma di bibita, rispetto a quello attuale. Il discorso potrebbe essere esatto, ma chi ci assicura che vi sarebbe questo maggiore consumo? Noi non siamo in condizione di poterlo dire, o almeno io non lo sono. Sarebbe opportuno, quindi, che il Ministero ci facesse sapere se, in base ad indagini da esso condotte, è possibile dare una risposta positiva a questa domanda; diversamente arrechiamo un danno e non un vantaggio a questo settore. Nel caso poi che il Ministero non disponesse di elementi sufficienti per dire qualcosa di preciso in merito, dico subito che preferirei un rinvio del provvedimento piuttosto che un suo rigetto.

I siciliani, che in questo momento sentono l'effetto della situazione critica del mercato, naturalmente ritengono di poter risolvere i loro problemi con questo provvedimento. Ma, alle volte, certe idee sembrano buone a chi si trova nei guai, mentre in realtà non lo sono.

Proprio ieri, ad esempio, sono arrivate, naturalmente attraverso una lunga serie di passaggi, le arance regalate agli ECA ed alle scuole per la distribuzione gratuita. Disgra-

ziatamente però, a causa delle lungaggini burocratiche, non erano più mangiabili.

Ora, una situazione di questo genere peggiora il mercato, non lo migliora, perchè questa merce sulla piazza, anche se distribuita gratuitamente, finisce col togliere valore anche a quella che normalmente si consuma.

Tutto questo naturalmente non è frutto di cattiva volontà, bensì, nella maggior parte dei casi, di misure affrettate che non possono ovviamente dare i risultati sperati.

A mio avviso, quindi, sarebbe opportuno fare una sperimentazione nel settore (lasciando nell'aranciata il 12 per cento del succo di arancia per ogni 100 centimetri cubici ed il 25 per cento nei succhi di frutta), che chiarisca — sulla base dei dati di fatto — quello che va di più. E soltanto sulla base di questa esperienza ci potremo regolare.

Di questo problema mi interesso da molto tempo e me ne sono interessato in particolar modo quando ero presidente della Fiera di Verona. Ora, parlando con spagnoli ed israeliani mi è stato detto: noi chiediamo agli italiani che ci dicano quale mercato internazionale intendono rovinare e glielo lasciamo, perchè con la loro disorganizzazione hanno finito col rovinarli tutti. Vogliono rovinare Amburgo o Monaco? Lo facciano, purchè non li rovinino tutti! E questo purtroppo è vero perchè negli altri Paesi l'esportazione è disciplinata dalle cooperative (alcune perfette come quelle di Israele, altre meno buone ma ugualmente efficienti) le quali fanno arrivare sui mercati internazionali sempre un chilo di meno della merce richiesta. In questo modo riescono a controllare il prezzo e arrivano a distribuire all'interno il maggior prezzo ottenuto regolando opportunamente la quantità fra tutti i produttori in relazione alla qualità che presentano. Possono altresì finanziare in tale maniera anche la rimessa mangimi o l'utilizzazione delle arance come alimento del bestiame. Ma tutto questo, naturalmente, è realizzabile quando, nella conquista o nella regolamentazione di un mercato, non capitano commissioni di dieci vagoni da vendere al prezzo che si può rea-

lizzare, perchè così si finisce col creare confusione, con le relative conseguenze, che è facile immaginare.

Questo settore, quindi, esige autodisciplina, creazione di nuove cooperative e tutto un complesso di altre cose, che non rientrano tuttavia nella competenza di questo piccolo provvedimento.

G A T T O S I M O N E . La discussione sul disegno di legge, senza colpa alcuna di questa Commissione, è un po' viziata, per così dire in partenza, da un indirizzo a mio avviso negativo che vige in materia alimentare. Degli alimenti, infatti, ci si preoccupa unicamente sotto l'aspetto della produzione e poco sotto l'aspetto sanitario e dietetico. Nel caso specifico, non abbiamo nè il parere della Commissione sanità, nè quello della Commissione agricoltura. Naturalmente sono passati i termini e non c'è da farne carico alla nostra Commissione nè, in fondo, alle altre Commissioni, le quali hanno mostrato un certo disinteresse per un argomento che le riguardava, direi, più direttamente di quanto non riguardi la Commissione industria.

In realtà, i dati che ci sono stati esposti, ad esempio, dal collega Minnocci vanno guardati sotto un altro punto di vista. In Francia la bottiglietta più richiesta è quella di succo puro; una bottiglietta piccola che è entrata ormai nella consuetudine e che da noi, probabilmente, in un primo tempo non sarebbe accettata. Ognuno però può aggiungervi l'acqua che vuole. I succhi, contenuti in latta, di Israele si vendono in tutto il mondo, anche nei mercati orientali. E noi non dobbiamo guardare solo al Mercato comune europeo, ma anche ai mercati orientali, che, tra l'altro, hanno costituito in certi periodi di crisi un buono sbocco per l'agrumicoltura siciliana. Dobbiamo guardare, quindi, un po' oltre e, se una regolamentazione dovesse venire dal Mercato comune europeo, ritengo che essa sarà orientata verso un tenore piuttosto elevato di succhi di frutta.

D'altro canto in Italia, mentre abbiamo una gran varietà di succhi di frutta che si offrono al consumatore, non abbiamo il

succo di arancia. Bisogna quindi un po' pilotare il gusto del consumatore verso quello che, dal punto di vista sanitario e dietetico, è a lui più favorevole. Non possiamo agevolare quello che in confronto lo daneggia privandolo di alcune sostanze vitaminiche che nel Paese in cui vive gli sono maggiormente a disposizione. Inoltre, 24 grammi di succo per ogni 100 centilitri cubici costituiscono una diluizione molto più ampia di quella che ognuno di noi fa abitualmente. Quando ci spremiamo un'aranciata in casa, infatti, non vi aggiungiamo tre porzioni di acqua; ve ne aggiungeremo altrettanto o un po' di più.

Una spremuta di arancia non deve essere diluita in modo tale che non abbia più sapore. E il mio non è semplicemente un rilievo di carattere empirico; si riferisce anche al tipo di concentrato che di solito viene adoperato nelle aranciate messe in commercio, che è scioppato. Per cui, mettendone una determinata quantità, si raggiunge un tasso di zucchero che è esattamente il contrario di quello che occorre per dissetare. Ma se adottiamo questo provvedimento, obbligheremo l'industria che produce in Italia la maggior parte delle cosiddette aranciate a seguire metodi più moderni. Ed il metodo più moderno è quello della liofilizzazione, che si adopera in tutto il settore biologico e farmaceutico e garantisce la conservazione delle vitamine. Lo scioppato, che necessariamente deve essere sottoposto ad una determinata temperatura, non conserva più traccia di vitamine.

È necessario quindi agire, come ho già detto, sul gusto del consumatore e sulla modernità della produzione. E questo provvedimento, a mio avviso, dovrebbe incontrare il nostro favore per rimettere in Italia le cose su un piano più moderno e di coscienza dietetica. Esso, pertanto, dovrebbe essere semplicemente rinviato per riprenderne l'esame dopo aver avuto il parere della Commissione sanità e della Commissione agricoltura.

Se non si volesse addivenire a questa soluzione, annunzio che insieme ad altri colleghi presenteremo la richiesta della rimessione all'Assemblea del disegno di legge

per poter sentire il parere dei componenti delle due Commissioni che non ci hanno dato il parere e che avrebbero la possibilità di influire sulle decisioni nel corso di una discussione in sede plenaria.

A L E S S A N D R I N I . Il mio intervento è quello di un semplice consumatore di arance e non di un conoscitore del problema della produzione e della vendita delle arance; là dove io vivo, infatti, gli aranceti non esistono e le arance si consumano solamente.

Tuttavia riconosco che il disegno di legge di iniziativa del senatore Poerio ed altri ha almeno il merito — se non ne avesse altri — di richiamare l'attenzione su un problema, che non deve essere visto, come è stato posto in rilievo da molti colleghi, esclusivamente sotto l'aspetto di incrementare i consumi, ma nel suo insieme: produzione e consumo agrumario! Pertanto convengo anch'io che sul rilievo fatto nel corso del dibattito su tale provvedimento doveva esserci almeno il parere della Commissione agricoltura. La conclusione alla quale giungo è quella del relatore, cioè che non abbiamo elementi sufficienti, ad eccezione di quelli emersi nel corso della discussione, per valutare in concreto la validità del provvedimento.

Personalmente non sono in grado di esprimere un giudizio e dovrei rimettermi alle enunciazioni che sono state fatte dagli altri colleghi. Peraltro mi parrebbe saggio sospendere una decisione definitiva in merito al disegno di legge, se è vero che il problema dell'impiego dei succhi di frutta è in esame nelle assemblee del Mercato comune europeo al fine di adottare un criterio generalizzato valido per tutti i Paesi che ne fanno parte. Il rinvio è tanto più opportuno se si vorrà valutare quali vantaggi avremo dall'elevazione del contenuto in succo di arance nelle bibite prodotte nei Paesi che attualmente autorizzano la fabbricazione di bevande a basso contenuto di succo. Se ci si ferma alla media dell'8-10 per cento per ogni 100 centilitri cubici di bevanda, contro il minimo del 12 ora prescritto in Italia, potrebbe darsi che il provvedimento non

rechi alcun vantaggio per il mercato agrumario del nostro Paese rendendo necessaria in sede di Mercato comune europeo una strenua difesa delle nostre colture di agrumi.

Il senatore Poerio nella relazione che accompagna il disegno di legge — relazione per la verità assai sincera — mette in rilievo come si sia verificato uno sviluppo eccezionale nella produzione agrumaria sia in Sicilia che in Calabria, e che anzi il fenomeno si è esteso alla produzione mondiale delle arance con un incremento quantitativo nell'ultimo decennio, del 35 per cento. Lo stesso presentatore rileva altresì che in tale situazione risulta favorita nei confronti del consumatore la migliore qualità del prodotto. Su quest'ultimo argomento desidero soffermarmi brevemente.

Una discussione sulla crisi agrumaria non può limitarsi al settore delle vendite, ma deve riferirsi necessariamente anche a quello della produzione; ed è proprio per questo che ritengo necessario, e lo ripeto, il giudizio della Commissione agricoltura sul provvedimento in esame. Posso assicurare per conoscenza diretta che taluni mercati elveticici hanno rifiutato, dopo una fedeltà di decenni, i prodotti agrumari siciliani, preferendo ad essi quelli spagnoli più dolci, con la buccia sottile e priva di semi o di altri Paesi produttori. La stessa scelta vanno facendo altri tradizionali mercati europei, soprattutto nordici, delle nostre arance. Occorre dunque disciplinare la produzione, non permettendo la commercializzazione di prodotti che non rispondono più ai gusti dei consumatori. Non è ammissibile che vengano poste in vendita certe arance prodotte nel basso Lazio che sono delle vere spugne secche. Tutto ciò mi sembra contrario agli interessi del Paese e della nostra economia. Un primo grande sforzo, quindi, deve essere compiuto per migliorare la qualità del prodotto, avendo il coraggio di negare la commerciabilità a quelle arance che mancano dei requisiti ritenuti indispensabili, e di proibire le colture che non rispondono alle esigenze del mercato sia interno che estero.

Prima di concludere, qualche cenno a provvedimenti che potrebbero incrementare

i consumi. Propagandare, ad esempio, la marmellata di arance molto buona e nutriente: se tale prodotto fosse presentato e sostenuto da una adeguata pubblicità, verrebbe certamente assorbito in più larga quantità dal mercato. Così pure i succhi di arancia, che non vengono consumati per il loro potere dissetante ma per il loro contenuto vitaminico, potrebbero trovare una larghissima diffusione nel settore della alimentazione familiare dei bambini e dei giovani. Una efficiente e massiccia campagna pubblicitaria potrebbe dare al riguardo risultati insperati. Negli Stati Uniti d'America il consumo di succo puro d'arancia ha raggiunto livelli altissimi.

È questa, a mio giudizio, la direzione sulla quale dobbiamo muoverci; per le ragioni esposte ritengo che non sia opportuno giungere oggi ad una decisione definitiva sul disegno di legge.

C A T E L L A N I, *relatore*. Anzitutto desidero esprimere una doverosa precisazione al collega Poerio, giacché forse la lettura troppo affrettata della mia relazione ha dato l'impressione — assolutamente non esatta — che certe espressioni un po' secche fossero dirette nei suoi confronti. Condivido la critica fatta dal presentatore del provvedimento nei confronti del mancato interessamento al problema da parte dei settori competenti, condivido la critica alle strutture, alla commercializzazione, al sistema monopolistico ancora in atto nel settore e ritengo anch'io che sia necessario intervenire in maniera decisa. Era questo il senso della mia « cattiveria », non certo nei confronti del senatore Poerio del quale comprendo perfettamente lo spirito animatore.

Ho l'impressione però — e l'ha messo in evidenza anche l'intervento del senatore Gatto — che qui si stia forse equivocando fra la bibita e il succo. Una bibita con un contenuto del 24 per cento di succo perde il potere dissetante: in altri termini, non è più bibita e neppure succo, è soltanto un ibrido che finirebbe per non giovare ad alcuno. Sarebbe opportuno invece, come ha posto in rilievo il collega Alessandrini, lanciare sul mercato e propagandare con-

venientemente il consumo del succo puro di arancia. Questo è il mio atteggiamento: se nutrissi appena l'idea che il provvedimento non cagionasse effetti negativi, esprimerei senz'altro parere favorevole alla sua approvazione.

L A T T A N Z I O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Assicuro anzitutto che il problema della crisi del settore agrumario è attualmente all'attenzione del Governo il quale non è insensibile allo spirito che ha spinto il senatore Poerio in questo ramo del Parlamento ed altri deputati alla Camera, a farsi promotori di provvedimenti tendenti alla soluzione della crisi stessa. Prendo atto pertanto della relazione e della discussione che ne è seguita, ma desidero che la Commissione tenga conto di due fatti. Proprio questa mattina alla Camera dei deputati il Ministro dell'agricoltura conclude un ampio dibattito svoltosi sul tema dell'agrumicoltura ed indicherà delle soluzioni che possano far superare lo stato di crisi del settore, soluzioni che impongono un onere non indifferente per l'AIMA. Per ulteriore chiarimento debbo aggiungere inoltre che in queste settimane il problema è tornato alla attenzione degli organi comunitari, portatovi dai nostri rappresentanti. Dalle notizie in mio possesso, sembrerebbe che l'orientamento sia quello di giungere ad un compromesso su un contenuto del 15 per cento.

Tali elementi a mio parere consiglierebbero il rinvio di una decisione sul merito del provvedimento in esame.

Pertanto, essendo il Governo impegnato a discutere il problema sia a Montecitorio sia contemporaneamente in sede comunitaria, mi permetto di invitare la Commissione a voler rinviare la conclusione della discussione in modo da poter acquisire tutti gli elementi necessari ad esprimere un parere definitivo, non ultimi quelli autorevolmente richiesti dal senatore Trabucchi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per le precisazioni che ha ritenuto di fornirci. Ritengo peraltro che la proposta di rinvio, che recepisce quelle dei senatori Alessandrini e Gatto, in attesa delle conclusioni del dibattito attualmente in corso alla Camera dei deputati e dei risultati degli studi in corso in sede comunitaria, sia senz'altro da accogliersi.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12.*